

La mano e gli oggetti interni della relazione

Carla Weber

Osservo Emilia, ha cinque mesi e muove le sue piccole mani acquisendo di giorno in giorno nuove abilità e competenze fini. Oggi mi ha toccato il viso mentre la tenevo in braccio. Lo ha fatto intenzionalmente, girando il busto e alzando il braccio verso il mio viso e tendendo la mano morbida mi ha sfiorato con le dita leggere. È già esperta nell'afferrare e orientare alla bocca quello che la incuriosisce, ma anche a esplorare lo spazio intorno al suo viso per recuperare il suo ciuccio e portarlo alla bocca, impegnandosi nel ruotarlo fino a posizionarlo nel verso giusto. Afferra i piedi e li tiene saldi a lungo con le mani e piegando le gambe arriva quasi a mettersi in bocca. Batte a mani piatte e dita estese la tastiera di un piccolo pianoforte giocattolo per ricavarne le melodie programmate che modifica spingendo un cursore. Stringe le dita e le allenta per produrre suoni dai suoi pupazzetti; afferra, accartoccia e strappa la carta. Ascolta le sue dita nell'incontrare una certa resistenza su un tessuto in rilievo; afferra il biberon e lo percuote con leggeri movimenti durante la poppata, tiene le sue mani salde e morbide intorno alle mie dita, fa schizzare l'acqua nella vasca colpendola con entusiasmo. Le mani sono a volte coordinate tra loro in movimenti reciproci, altre volte in movimenti asimmetrici. La loro funzionalità si estende con l'ampliarsi delle diverse competenze corporee che evolvono continuamente e le permettono di muoversi nello spazio e di percepirlo. Si nota l'emergere di un'intenzionalità precisa che va a combinarsi con la casualità dello stimolo o la sollecitazione esterna di chi interagisce con lei.

Siamo orientati a pensare che tutto quello che osserviamo in un neonato accada per la prima volta in assoluto. Non è così, quella bambina di cinque mesi ha sperimentato il movimento delle proprie mani al loro formarsi, in un tempo fetale. È cambiato l'ambiente in cui si muove e l'apprendimento iniziato continua ad evolvere nell'esperienza neonatale. Francisco Varela¹ utilizza il concetto di *enactment* per segnalaci quanto serve l'azione, l'interazione corpo-ambiente per sviluppare le funzionalità stesse del corpo. Quell'interazione dà valore alla storia di ogni singolarità mentre la connette alla globalità, alla complessità del contesto di vita. Nella storia evolutiva di ogni soggetto l'esperienza propriocettiva e sensomotoria porta alla modulazione di diversi pattern d'interazione con l'ambiente uterino, precursori di quelli che si affermeranno nella vita neonatale.

Studi ecografici rilevano la motilità fetale dalla sesta settimana e una ricchezza di modulazioni connesse ad afferenze cinestesiche, tattili, vestibolari, uditive, olfattive. Donald Meltzer² si chiedeva se si dovesse considerare l'utero l'ambiente che condiziona il bambino nel suo porsi o se fosse il bambino a definire in esso il proprio spazio. La ricerca di Romana Negri³ attraverso le ecografie di gemelli dizigoti, rileva la distinzione tra loro che si esprime in quella che lei chiama "personalità fetale". Nella vita intrauterina si osserva una differente permeabilità dei fattori ambientali connessa ad una forza vitale personale⁴ alla ricerca di uno spazio in cui porsi e di oggetti verso cui tendere oltre l'autoesplorazione.

Nelle ecografie vediamo quanto i movimenti delle mani siano i precursori della relazione verso se stessi, verso l'ambiente, verso l'altro. Le osservazioni ecografiche identificano caratteristiche posture del feto, che variano per qualità e frequenza in ciascun soggetto. A partire da quella detta dell'"orsetto lavatore", con le mani portate alla bocca, il feto muove verso molteplici forme di esplorazioni propriocettive e percettive dello spazio uterino. Con le mani lo vediamo spingere verso l'alto la parete della placenta per ricavarsi uno spazio, andare a toccare in basso la presenza

¹ Varela F., *I quattro pilastri per il futuro della scienza cognitiva*, Pluriveso n.2, 2000

² Meltzer D., Williams Harris M., *Amore e timore della bellezza*, Borla, Roma 1989;

Vallino D., Macciò M., *Essere neonati. Osservazioni psicoanalitiche*, Borla, Roma 2004

³ Negri R., *Personalità, memoria fetale e psicopatologia precoce*, Setting, n. 27, 2009

⁴ Stern D., *Le forme vitali. L'esperienza dinamica in psicologia, nell'arte, in psicoterapia e nello sviluppo*, Cortina, Milano 2011

dell'altro, del gemello. Gli studi longitudinali della ricerca di Romana Negri, che seguono i gemelli dopo la nascita e nei primi anni della loro vita, permettono di individuare in tali movimenti il costituirsi di relazioni d'oggetto, mostrando come la placenta possa divenire l'oggetto precursore degli oggetti relazionali nella vita extrauterina. Tali precursori relazionali rimangono nella memoria implicita o procedurale del soggetto e andranno a sostenere la qualità della capacità relazionale del bambino. Una ricerca neuroscientifica recente⁵ usando l'ecografia quadridimensionale ha aggiunto preziosi dati riguardanti le interazioni tra cinque coppie di feti gemelli monozigoti, registrati alla quattordicesima e alla diciottesima settimana di gestazione. Vittorio Gallese⁶, co-autore dello studio, rileva quanto più evidente divenga dopo quattro settimane dalla prima osservazione, l'intenzionalità dei movimenti verso l'altro gemello e quanto evolva l'organizzazione spazio-temporale del gesto del toccare. Egli osserva che mentre i movimenti verso se stessi e la placenta vengono ridotti, aumentano quelli d'interazione reciproca tra i feti gemelli. La qualità del tocco viene "calibrata" con maggiore precisione e i molteplici movimenti sono particolarmente accurati facendo pensare a carezze e scambio di coccole. La comparazione con i movimenti di feti singoli fa rilevare, in questi ultimi, un ritardo di otto settimane rispetto alle competenze motorie dei gemelli che hanno l'opportunità di esercitare quella capacità e pianificarla volontariamente contenendo già l'altro nell'unità spaziale dell'utero. Una lettura psicoanalitica ci porterebbe a dire che in quell'unico sacco, attraverso l'avvicinarsi e il toccare, i feti sperimentano il tendere all'altro a partire dall'appropriarsi dell'altro, dall'esplorarlo, dal sentirlo e conoscerlo nel contatto. Quell'esperienza corporea rimarrà nella memoria di un inconscio tacito⁷ e continuerà ad evolvere nelle interazioni neonatali e infantili.

La mano "interna" e la connessione dentro-fuori

Il dentro e il fuori, quale esperienza psichica di differenziazione tra mondo interno e mondo esterno, si va modulando sensorialmente già nel liquido amniotico attraverso la pelle⁸, veicolo delle esperienze di comunicazione e osmosi del feto. La pelle continuerà dopo la nascita a raccogliere, trasmettere sensazioni, emozioni e affetti percepiti dal bambino e da egli stesso agiti nell'interazione con l'ambiente e nelle complesse forme di comunicazione legate alla risonanza relazionale dell'accudimento. Mani e piedi, estensioni periferiche del corpo, possono tendersi verso gli oggetti-scopo dell'attività, dando forma al movimento nel tentare l'approdo. Il doppio movimento tra la forza stimolo di una determinata fonte d'attrazione e l'attivazione interna data da un disequilibrio, da una luce, da un suono, da un'altra presenza, segue vie non determinabili a priori, secondo il modello causa-effetto, ma individuate in quella contingenza, nell'unicità di quel sistema vivente.

Le mani, soprattutto, combinate con lo specializzarsi della visione nell'esperienza neonatale e l'affinarsi delle forme di motilità, divengono strumenti di avvicinamento e allontanamento, di presa e rilascio degli oggetti rilevanti per lo sviluppo psico-affettivo e cognitivo. Gli studi osservativi dei primi mesi di vita⁹ permettono di conoscere la processualità della co-costruzione evolutiva del complesso sistema d'interazione tra mondo interno e mondo esterno. In quella

⁵ Condotta dai ricercatori delle Università di Padova, Parma e Torino, in collaborazione con l'Istituto Burlo Garofano di Trieste, coordinata da Umberto Castello.

⁶ Castiello U., Becchio C., Zoia S., Nelini C., Sartori L., Blason L., D'Ottavio G., Bulgheroni M., Gallese V., *Wired to Be Social: The Ontogeny of Human Interaction*, PloS One October 2010, Vol. 5, Issue 10, e13199.

⁷ Mauro Mancia utilizzò il concetto di *inconscio tacito* per indicare una memoria afferente all'apparato dell'amigdala, una memoria procedurale che riguarda il tempo evolutivo antecedente allo sviluppo della capacità di rappresentazione simbolica. Vedi Mancia M., *Psicoanalisi e neuroscienze*, Springer-Verlag, Milano 2007

⁸ Anzieu D., *Io-pelle*, Borla, Roma 1987

⁹ Tra i molti studi di *Infant Observation* si possono consultare i testi di Beebe B, Lachmann F., e in particolare, *Infant Research e trattamento degli adulti*, Raffaello Cortina, Milano 2003. In riferimento a questo testo utile è la lettura di Stern D., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987

dinamica si compie il passaggio da una percezione modulare ad una percezione che si specializza negli organi di senso, e che porterà da uno stato simbiotico ad una individuazione in grado di distinguere la realtà esterna. Nella concezione psicoanalitica di matrice kleiniana,¹⁰ conosciuta come teoria delle relazioni oggettuali, il termine “oggetto” indica la focalizzazione libidica della relazione. In una corrispondenza affettiva e sensomotoria con il mondo degli oggetti esterni, quella focalizzazione va a costituire un mondo di oggetti interni che a loro volta ci costituiscono, permettendoci di significare la nostra relazione con il mondo. La manipolazione degli oggetti avrebbe dunque contemporaneamente una consistenza reale e una illusoria: l’esplorazione attiva senso-motoria degli oggetti esterni e la relazione che la rende possibile, danno vita ad una corrispondente realtà fatta di percezioni e immagini che trasfigura e fantastica gli oggetti della realtà esterna in oggetti invisibili interni, carichi di affettività e conoscenza implicita.

La “mano interna” allude quindi all’inscindibile connessione con la “mano esterna” e fa riferimento alla complessità di una dinamica che diverrà costitutiva non solo della specializzazione funzionale della “mano fisica” ma anche della “mano psichica” alla base dell’attività simbolica. Tutto il nostro linguaggio è segnato da verbi che si riferiscono all’azione delle mani per indicare l’attività del pensiero, a testimonianza della base corporea del linguaggio e di un tempo originario dell’esperienza umana fondativo della capacità di pensare. Il neonato può servirsi delle mani per realizzare molteplici gesti capaci di pacificare una stabilità sensomotoria interna, ma anche per muovere oltre la percezione di sé verso il non sé, l’altro da sé. Le mani sono il primo supporto al tendere verso, un’unità espansiva che diverrà efficace man mano che il bambino riconoscerà le mani come proprie, protese nell’esplorazione, strumenti sempre più efficaci della propria curiosità, determinazione e intenzionalità. La mano da precursore motorio della relazione con il mondo anticipa il movimento del pensare, muove l’attività immaginativa. Nella maturazione enattiva del cervello la “mano fisica” e la “mano mentale” si integreranno nello sviluppo della capacità di rappresentazione del mondo e nella conquista dell’unità dell’immagine di sé e del proprio schema corporeo. Gli studi di Donal Winnicott confermano quanto fondamentale a tale sviluppo sia il gioco¹¹ corporeo, sensomotorio e poi simbolico. Sono tutti luoghi dinamici di prova e messa in atto del dominio del movimento, della strutturazione dello spazio, della conoscenza e comprensione progressiva della realtà che si realizza contingentemente all’espressione di sé, all’elaborazione e alla simbolizzazione dei desideri, dei timori, delle potenzialità e delle fantasie inconscie. Lo sviluppo evolutivo attraversa passaggi rilevanti per l’accesso a livelli sempre più complessi della formazione della competenza umana di esperire la realtà. Ciò contribuisce ad elaborare una capacità riflessiva su sé stessi esploranti e sulla realtà interagita ed esplorata. Dapprima si tratta del passaggio dalla mano come oggetto di conoscenza alla mano come strumento di conoscenza e di gioco. In tale processo il neonato dall’incontro casuale della mano, come oggetto che entra nel proprio campo visivo, capta un qualcosa che attira la sua attenzione; e quando per movimenti non intenzionali, riflessi, la mano esce dal campo visivo, egli tenta di recuperarla di nuovo rendendola oggetto di esplorazione, di conoscenza e di gioco. Quell’avvio sarà l’inizio di un “far muovere” la mano, le mani, allontanandole e avvicinandole agli occhi, agganciandole una all’altra, aprendo e chiudendo le dita, perfezionando i movimenti che poi realizzerà con gli oggetti del suo campo visivo. Il ricevere dagli oggetti numerose informazioni relative al peso, al rumore, alla consistenza, ai profili e ai bordi perfezionerà le prese e i movimenti, quali tirare, stringere, scuotere, avvicinare, allontanare, capovolgere, battere, lanciare. Quando il bambino sarà in grado di stare seduto aumenterà la sperimentazione degli oggetti che tiene in mano, che passerà da una mano all’altra, che farà scontrare tra loro e che utilizzerà per interagire con gli altri. L’osservazione dei bambini porta i ricercatori a descrivere circa cento forme di manipolazione nel primo anno di vita. Quanto sia importante quell’attività lo mostra il fatto che la qualità del gioco manuale può degenerare e disorganizzarsi a fronte di difficoltà del bambino a sopportare certi cambiamenti e certe situazioni. Il bambino con le proprie mani conferma la propria presenza, organizza se stesso e il mondo, afferra

¹⁰ Klein M., *Il mondo interno del bambino 1952-58*, Bollati Boringhieri, Torino 2012

¹¹ Winnicott D., *Gioco e realtà*, Armando Editore, Roma 1974

e trattiene quello che desidera. Manipolare ha una funzione potente di stabilizzazione e ricomposizione delle relazioni affettive e dei vissuti emotivi che regolano la qualità dei legami costitutivi di una buona integrazione psichica. La mano per la sua proprietà di afferrare noi stessi e il mondo, di comporre, scomporre e ricomporre concretizza in nuove forme, nelle opere, nei manufatti la creatività naturale umana del proiettare l'esistente verso l'inesistente, il non ancora.

La "mano interna" porta in sé anche l'esperienza interiorizzata delle mani che ci hanno accuditi da bambini, nella risonanza incarnata delle relazioni primarie. Ancora una volta l'esperienza del neonato, del bambino, di essere oggetto e soggetto dell'accudimento, produce conoscenza. Nel contatto con quelle mani egli apprende e forma la propria sensorialità e competenza percettiva, riconosce il tono della relazione e le attese dell'altro. Il tatto si affina e regola i movimenti leggeri, delicati, il piacere sensuale dell'accarezzare. Attraverso le esperienze dell'essere tenuti in braccio, cullati, massaggiati, puliti, trastullati vengono veicolate le emozioni di agio e disagio, di pienezza e delusione, di sicurezza e angoscia, di gioco e perdita. La complessità di questi apprendimenti nella relazione con le mani di chi ci accudisce da bambini non è determinabile per la complessità delle variabili coinvolte. Ne riconosciamo l'influenza in termini di oggetti interni della relazione che personalizzano il nostro modo di gradire, desiderare, apprezzare certe prese delle mani e non altre o addirittura porci in difesa rispetto all'essere toccati e diffidenti nel toccare. Possiamo riconoscere l'esistenza di memorie procedurali, implicite nello sviluppo psichico che affiorano nelle contingenze relazionali e che si portano come modalità prossemiche e gestuali nella vita adulta.

Il nostro essere naturalculturali fa sì che ogni gesto sia connesso ai codici affettivi delle relazioni sperimentate e ai significati socialmente riconosciuti. Possiamo riconoscere nel linguaggio delle mani una grammatica e una semantica che permette un certo livello di comunicazione anche senza le parole. Molti sono gli studi di psicolinguistica, di psicologia comportamentale, di antropologia che analizzano i significati e le influenze dei segni e dei gesti delle mani nelle relazioni interpersonali e collettive, tali da sostituire le parole o da rafforzarle con la manifestazione degli stati emozionali. Tali forme di comunicazione sono possibili e in certe situazioni molto efficaci poiché accedono ad un linguaggio in una certa misura universale, un linguaggio che muove dalle nostre mani, estensioni che anticipano la successiva capacità di concettualizzare.

Carla Weber

Psicoanalista, psicoterapeuta, Studio Akoé di Trento.

Socia, nel Direttivo e Comitato scientifico dell'ASP - Associazione Studi Psicoanalitici di Milano

Socia e delegato italiano IFPS - International Federation of Psychoanalytical Societies

Socia COIRAG - Confederazione italiana ricerca e analisi di gruppo

Socia ARIELE - Associazione Italiana di Psicosocioanalisi

Socia-fondatrice e vicepresidente di POLEMOS - Scuola di formazione e studi sui conflitti

Co-fondatrice della *Fondazione Luigi Pagliarani*, Vacallo (CH)

Co-direttrice della rivista *Educazione sentimentale*, edita da Franco Angeli, Milano.